

Quale classe e quale percorso per un bambino appena arrivato

Alla ricerca di piccole strategie

L'accoglienza

- **Ascoltare la famiglia:** Accogliere un bambino o una bambina adottivi a scuola vuol dire prima di tutto saper accogliere la sua famiglia. Sono i genitori che conoscono il bambino nelle sue fragilità ma anche nelle sue grandi risorse.
- **Sostenere la famiglia:** Si tratta di sostenere i genitori in quelle che possono essere anche le preoccupazioni. Vuol dire, per esempio, studiare **insieme** quale sia la classe migliore in cui inserire il bambino, tenendo bene a mente che la prestazione cognitiva non è il solo risultato al quale tendere.
- **Vedere i bambini:** Vederli per come sono, fisicamente, cognitivamente, emotivamente senza darli per scontati, ossia percependone le aree di abilità. Un bambino o una bambina possono essere anche poco scolarizzati ma avere aree di competenza diverse, pratiche per esempio, rilevanti. Bisogna scoprirle e valorizzarle. Possono non essersi sperimentati nelle aree logico-deduttive-astratte (che passano attraverso un certo uso del linguaggio e della capacità simbolica) ed essere invece brillanti per quel che concerne l'area creativa-artistico-problem solving. Possono avere difficoltà ad imparare "ascoltando" ed essere molto competenti "visivamente". (Ricorderò sempre un'insegnante delle medie che riusciva ad insegnare i concetti principali delle scienze facendo disegnare un bambino che viveva in una condizione di grande degrado e che aveva, per questo, seri problemi nella scrittura/lettura. Disegnando -sua area di competenza- era in grado di imparare e ripetere quel che imparava.)
- **Flessibilità necessariamente:** Accogliere un bambino o una bambina adottivi e la loro famiglia vuol dire utilizzare tutti gli strumenti che l'autonomia scolastica mette a disposizione per ideare per quei bambini un percorso formativo flessibile e adattabile al loro sviluppo.
- **Essere disponibili a interfacciarsi con equipe servizi, operatori del post adottivo.**
- **Privacy e situazioni di preaffido adottivo (gestione dei diversi cognomi).** La privacy dei minori e delle famiglie va sempre rispettata, ancor più quando si tratta di minori in affido pre-adoztivo o in adozione. La scuola (e qui c'entra anche la figura del collaboratore scolastico) non può interferire facendosi ad esempio latrice di rivelazioni, diffondendo informazioni, rivolgendo domande dirette che possono turbare i bambini. Esempi concreti: "Ragazzi, questa vostra compagna è stata adottata in Bolivia, oggi parleremo di questo grande atto d'amore che è l'adozione..."

“Ma chi è la cinesina adottata?” “Ma qual’era il tuo nome in Ucraina?” ecc ecc. I bambini in affido pre-adoattivo possono avere cognomi diversi da quelli dei genitori. Al fine di evitare che questo possa creare difficoltà e confusione è bene concordare con la famiglia il cognome da usare.

In che classe

Ogni bambino ed ogni bambina sono un mondo a sé, sempre ed indipendentemente dalla maniera in cui sono arrivati in famiglia. E’ chiaro però che non si può dar nulla per scontato quando si tratta di trovare la classe giusta per un bambino di 8 anni arrivato in Italia per adozione internazionale solo pochi mesi prima.

- E’ bene cercare di mantenerlo in una classe di pari età?
- E’ bene ricominciare da una prima elementare?

Ci sono bambini di 8/9 anni che hanno vissuto a lungo in situazioni molto deprivanti, fisicamente ed emotivamente non hanno la loro età. Per loro ricominciare da una prima può essere la soluzione giusta. Quasi inevitabilmente però questo gap iniziale si trascinerà in avanti. In effetti “retrocedere” di una classe è una soluzione semplice per la scuola come istituzione ed è facile che nel seguito ci si “dimentichi” di cercare di portare il bambino in una classe di pari.

Se è certamente vero che le potenziali capacità di recupero dei bambini sono enormi e non è detto che il cammino scolastico non possa subire degli balzi in avanti tuttavia per poter poi “saltare in avanti” diventerà inevitabile una verifica di merito (esame). Dunque “retrocedere” inizialmente è una soluzione che richiederebbe l’attivazione da subito di un progetto condiviso dal/la dirigente, dalle insegnanti e dalla famiglia per poi permettere al bambino o alla bambina di muoversi nella classe che compete loro. Il dialogo tra insegnanti e dirigente dovrebbe essere costante e la scuola dovrebbe essere motivata a non dimenticarsi della situazione.

Prevedere un percorso a “classi aperte” è una possibilità per bambini così.

Ci sono anche bambini che possono invece essere inseriti tranquillamente nella classe che gli compete per età. Certo all’inizio bisognerà prevedere un periodo di assestamento linguistico, specie se i bambini sono arrivati da pochi mesi. Ci si dovranno aspettare delle differenze nelle modalità sociali e relazionali, ma il rapporto tra pari è importantissimo e vale la pena essere flessibili sull’apprendimento per agevolare un inserimento adeguato all’età.

La situazione è in genere più semplice quando ci si trova a inserire un bambino nella scuola dell’infanzia. L’inserimento tra i pari è certamente semplice quando le classi sono miste per età, e va comunque visto come prioritario, a meno di situazioni particolari, anche quando le classi sono divise per età.

Nella scuola dell’infanzia i rapporti scuola-famiglia sono in genere agevoli e frequenti e c’è soprattutto la possibilità di inserire i bambini molto gradualmente. Non è detto infatti che un bambino debba frequentare per l’intera giornata: è bene partire (anche con bambini di 4/5 anni) facendo un inserimento per poche ore la mattina, per es. dalle 9/9,30 alle 11,30/12. Verrà poi concordato insieme quando è il momento di allungare gradatamente il tempo di permanenza.

Punti chiave:

1. *Non esiste una ricetta valida per tutti, né un unico metodo.*
2. *Scegliere la classe iniziale è una scelta da fare assieme: famiglia, insegnanti, dirigente. Ci deve essere vero consenso e condivisione di un progetto comune che non si ferma all'inserimento ma vede il bambino in divenire.*
3. *Non sottovalutare la famiglia adottiva: i genitori non sono meno competenti solo perché inesperti. Svalorizzando (anche inavvertitamente) le famiglie si rendono fragili i bambini.*
4. *E' importante dare risposte chiare alle domande dei genitori: I POF dovrebbero sempre prevedere informazioni riguardanti l'accoglienza di minori portatori di vissuti particolari. E' normale che un genitore adottivo si informi su quali progetti di intercultura vengano attuati e sulla conoscenza che la scuola ha delle tematiche adottive (storia personale, differenze somatiche e di vissuti, aree comportamentali e cognitive infragilite dai vissuti, l'attaccamento).*
5. *Non è vero che aver avuto dei bambini adottati in classe rende l'insegnante competente tout court. Non esiste la categoria "adottati", esiste il singolo bambino. Quindi non minimizzare con le famiglie gli aspetti di cui si fanno portatrici, solo perché nella scuola ci sono altri bambini adottati. Le famiglie adottive portano spesso un carico d'ansia, ma il "sottovalutare" può di fatto appesantire il carico.*
6. *Prevedere itinerari cognitivi differenziati senza dare per scontato che l'apprendimento proceda solo attraverso certi canali.*
7. *Non dare per scontato che i comportamenti-problema siano risolvibili con strategie educative usuali (gratificazione-punizione). Spesso sono la finestra sulle insicurezze interiori su cui le famiglie possono intervenire solo molto lentamente.*
8. *Un bambino arrivato da un anno non è uno che ormai è "oltre" certi problemi. Il bambino adottato crescendo viene a confrontarsi spesso ed in maniera dinamica con la propria storia. Si pone domande, si dà delle risposte. La sua mente e il suo cuore sono spesso colmi di pensieri rispetto all'abbandono vissuto ed alla propria storia familiare. In queste fasi avere dei comportamenti complessi ha un suo senso preciso, è una maniera per affrontare pensieri ingombranti. Capita spesso di sentire frasi tipo: "Ma è stato adottato ad un anno, ora ne ha cinque, non pensavo avesse ancora problemi a disegnarsi nella pancia della mamma" "Ma è stato adottato a cinque anni, ora ne ha undici, l'adozione certo non lo influenza più". Essere adottati non è qualcosa che accade e "si mette da parte". Tocca aree profonde del se ed ha a che fare con il "valore che si dà a se stessi", l'autostima (area che d'altra parte ha a che fare con come si vive a scuola).*
9. *Burocraticamente: Per quanto riguarda l'aspetto burocratico, non esiste una normativa specifica che regolamenti l'iscrizione dei bambini adottati internazionalmente: generalmente le scuole tendono ad equipararli agli alunni stranieri, applicando le linee guida emanate dal **Ministero della Pubblica Istruzione con la circolare minist. N. 24 del marzo 2006**. Ogni scuola dovrebbe anche avere predisposto un proprio "**protocollo di accoglienza**" (elaborato da una commissione interna alla scuola e presente nel Piano dell'Offerta Formativa, che ogni genitore ha diritto di richiedere) con dei criteri che definiscono quali prove effettuare ed in quali tempi, per stabilire la classe più consona all'alunno (generalmente si tende a far arretrare di una classe); in molte scuole questo protocollo prevede che venga tenuto in conto il parere dei genitori.*

INFINE: Tutti gli operatori consigliano le famiglie di non inserire i bambini a scuola troppo presto, ed è un consiglio che **andrebbe assolutamente ascoltato**; le madri adottive hanno diritto al periodo di maternità. L'inserimento di un bambino arrivato da poche settimane è assolutamente da sconsigliare. I primi mesi sono preziosi per decomprimere, decodificare, iniziare a riconoscersi in famiglia.

Le scuole dovrebbero anche sostenere le famiglie, nei casi in cui (e non sono pochi) la famiglia, presa da una discreta ansia, non sa attendere per l'inserimento, vorrebbe vedere il proprio figlio al più presto nel gruppo dei pari per rassicurarsi sulle sue capacità/normalità. La scuola deve mettere in campo tutte le sue competenze pedagogiche ed aiutare i genitori a rendersi più consapevoli, ascolto innanzitutto e reale comunicazione ma anche assunzione di responsabilità ed atteggiamento propositivo nella fiducia di quello che insieme si può fare. Professionalità insomma e consapevolezza del proprio ruolo.